

3896

IL

MATRIMONIO

PER RAGGIO

DRAMMA BUFFO DIVISO IN TRE ATTI

DI

VINCENZO CONTI

MUSICA

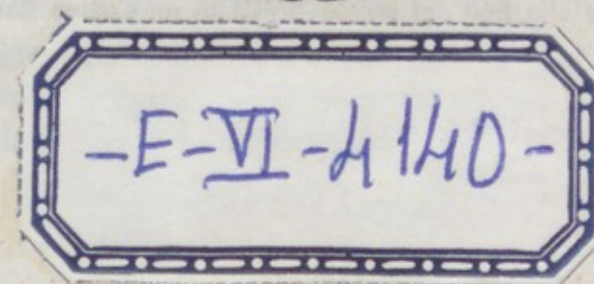
DEL MAESTRO ENRICO TILLI

PER RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI PISTOIA

Il Carnevale 1851-52.

3896 7910



FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA TOFANI

1852.

PERSONAGGI.

ATTORI.

BARONE, ricco proprietario di provincia.	Cappelli Giovanni.
EMILIA, figlia	Tatti Barbara.
ISABELLA, nipote	Bennati Estella.
} del Barone.	
DON LUCA, fanatico per la nobiltà e per la poesia.	Maggiora Carlo.
ROBERTO, amante d' Emilia.	Ferretti Augusto.
LISA, cameriera.	Carocci Carolina.

CORO di Contadini.

COMPARSE — Notaro — Fattori — Servitori.

L'azione si finge alla fine del secolo XVIII in un Casino Baronale d'Italia.

I versi virgolati si omettono per brevità.

La Musica e la Poesia del presente Dramma buffo, essendo di esclusiva proprietà del M. ENRICO TILLI, viene da lui posta sotto la sorveglianza delle veglianti Leggi ec.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioso giardino, bellamente decorato; in fondo si vede il Casino del Barone. È l'alba.

Vengono in scena parecchi **Contadini** e **Contadine** recando chi fra le mani e chi sulle spalle i loro arnesi rurali.

Coro. Surse l'alba — al lavoro o fratelli,
Chè il terreno è pieghevole e molle —
Dolce è l'aere ed i giorni son belli,
Nè li turba dell'austro il furor.
E la sera all'umil desco
Con le spose e i figli accanto
Poseremo il corpo affranto
Fra la pace e fra l'amor.

SCENA II.

Emilia (che prima delle ultime parole del Coro s'è veduta uscire dal casino) e **detti**.

Emil. Ahi! sol per me la pace
Disparita è per sempre, ed al mio amore
Inumano fa guerra il genitore.

(Mentre il Coro va per allontanarsi s'incontra con Emilia e la saluta.)

Coro. Oh!... buon giorno Signorina.

Emil. Vi saluto buona gente.

Coro. Di buon' ora?

Emil. A un cor gemente

Questa brezza mattutina

È conforto, ed è ristor.

Coro. Voi soffrite?

Emil. È dubbio, è palpito

L'alimento del mio cor.

7910

Vivea rapita all'estasi
D'un sovrumano amore -
Mille leggiadre immagini
Mi sorrideano in core -
Un'armonia continua
M'era la vita allor.

Ma quelle gioie sparvero,
Or vivo nel dolor.

Coro. Spera, chè suole arridere
Sempre ad amor fortuna.

Emil. Ahi! per me trista e misera
Non v'ha speranza alcuna.

Coro. Hai pure un padre.

Emil. Origine
Egli è del mio dolor.

Coro. Come?

Emil. S'oppone il barbaro
Ai voti del mio cor.

Pur finchè parla all'anima
Dolce e gentile affetto
Di speme un'aura in petto
Sento aleggiarmi ancor.

E se dannato a vivere
In lutto eterno è il core,
L'idea di tanto amore
Mi farà lieta ognor.

(Il Coro parte.)

SCENA III.

Roberto e detta, poi Lisa.

Rob. Emilia!

Emil. Mio Roberto?

Rob. Pur ti rivedo - da te lungi, o cara,
M'era un peso insoffribile la vita.

Emil. Oh! come dolce scende
Ogni tuo detto all'alma mia smarrita.
Fra palpiti e timori - io mal frenava

Il pianto che sul ciglio mi spuntava.

Rob. Ciel! chi ti spinse a piangere?

Emil. Chiede un voler crudele
Ch'io t'abbandoni.

Rob. Perderti!

Non mai - se a me fedele

Sempre tu sei...

Emil. Per sempre.

Rob. Nulla pavento e bramo,
Se fido è a me il tuo cor.
- Dunque tu m'ami? -

Emil. T'amo.

Rob. Deh! mel ripeti ancor.

Emil. T'amo, ma un fato avverso
S'oppone al nostro amore -
T'amo, ma il genitore
Tenta strapparmi a te.

Rob. M'ami? - Del fato avverso
Non temerò il rigore.
Se m'ami - il genitore
Non può strapparti a me.

Emil. Ti perdo...

Rob. E chi contendere
Potrammi la tua mano.

Emil. D'altri me vuole il padre.

Rob. Egli lo tenta invano.

Emil. Pur se persiste - io docile
Il suo voler farò.

Rob. Deh! che mai dici, o barbara,
Forse tu m'odii...

Emil. Ah! no!

Emil. *Rob.*

Deh! non chiamarmi barbara - Deh! ch'io risenta il tenero
T'amo d'immenso affetto, Suono de'dolci accenti -
Moti soavi e teneri L'angosce di quest'anima
Sento per te nel petto. Sono a calmar potenti.

a due.

Quel che in me desti, dirtelo
Lingua mortal non può –
Ah! se dovessi perderti
D'affanno morirò.

Lisa. Dove siete Signorina?

Emil. Che cos'è?

Lisa. Lo sposo giunse.

Emil. Ciel! che intesi! me meschina!

Rob. Il dispetto il cor mi punge.

Lisa. Come quì, signor Roberto?

Emil. Chi ci salva?

Rob. Oh! mio furor.

Emil. e Rob. A due mesti afflitti cori

Chi consiglio potrà dar?

Lisa. Aspettatemi quì fuori

Chè verrovvi a consiliar. (parte.)

Emil. e Rob. Parti, e l'angoscia – che affanna il core,
Parto

Il nostro amore – consolerà.

D'esser felice – io sento appieno

Se fido in seno – il cor sarà.

(partono.)

SCENA IV.*Lisa*, e poi il *Coro*.

Lisa. Vo' veder questo sposo

Che dice il mio padrone

Esser nobile e un vero sapientone.

Fra poco giungerà; si fanno in casa

Grandi preparativi, e per la gioia

Mezzo pazzo è il Padron... ma che? – Sì è desso –

Attenta, o *Lisa* – abbi la mente fina,

Poi corri ad istruir la Signorina.

(Vengono in scena pochi alla volta i Contadini e le Contadine sollecitamente.)

Lisa. Che cos'è? perchè correte?

Coro. È arrivato un Signorone,

Ci ha richiesti del Barone,

E a momenti quì verrà.

Lisa. È lo sposo – nol sapete?

Della nostra padroncina.

Coro. Oh per bacco! roba fina!

È una vera rarità.

Lisa. Che vi disse saper bramo.

Coro. Come un libro egli parlò.

Lisa. Cosa ha detto?

Coro. » Nol sappiamo,

» Chè nessun capir lo può.

Egli ha detto tante cose,

Tutte nuove e portentose;

Ma noi sciocca, e rozza gente

Non abbiám capito niente –

Discorrevà in forma strana

Di scirocco e tramontana,

Di *Paperzio* e *Gioviale*,

Di tant' altre rarità.

Lisa. Oh! che pazzo originale,

Qui da rider ci sarà.

Coro. Sventurato quel mortale

Che la scienza sua non ha.

Ecco e' giunge.

Lisa. Ebben silenzio.

Giù i cappelli.

Coro. Eccolo quà.

SCENA V.*D. Luca* e detti.

D. Luc. O Sole! o Sole! o semieterno Sole!

Ieri moristi, oggi rinasci ancora;

Ma il genio mio non muore,

E nuovi raggi manda fuori ognora,

Sicchè, o Sol, tu non sei per la mia mente

Che come un lumicin mezzo morente.

Son leggiero come il zeffiro,

Come borea tempestoso;

Il mio verso or gaio, ed ilare
 È talvolta lacrimoso.
 Le latèbre più nascoste
 D'ogni fisico conosco,
 E a mia voglia fra le coste
 Col mio pretto parlar toscò,
 E con versi or piani, or liquidi
 De' mortali scuoto il cor.
 Ah! non è, non è credibile
 Quanto io sia grande scrittore.
 De' miei versi il pregio altissimo
 Sparso è già nel mondo intero,
 Valicato ho i Persi e gl' Indii,
 E l' Atlantico, e il Mar nero.
 » Ne' recessi più remoti
 » Giunse ancora il nome mio,
 » Ed in tutti i luoghi ignoti
 » Che ha creati il sommo Dio.
 Nella fama del mio verso
 Ha l'onor di quest'età,
 Persuaso è l'universo
 Della mia capacità.
 Ma tu rustica progenie,
 Tu conoscere non puoi
 D'un illustre e chiaro spirito
 Tutti quanti i pregi suoi;
 Tu sei nata a voltar glebe
 Con le marre ed i picconi,
 A guardar mandre di *zebe*,
 Porci, ed asini e caproni -
 Io dispiego ardito l'ali
 Come un'aquila, o un rondon,
 E fra tutti gli animali,
 L'animal più grosso io son.
 C'inchiniam devoti, ed umili
 A un sì celebre animal.

Coro.

D. Luc. Grazie, grazie.

Coro.

Fra le bestie

Non fu vista mai l'egual.

D. Luc.

Basta, basta.

Coro.

In voi dell'asino

Splende ancor la maestà.

D. Luc.

Gonzi! olà.

Coro.

Signor ci umilia

Tanta vostra asinità.

D. Luc.

Imbecilli, olà silenzio -

Altrimenti mi vedrete

Una furia diventar.

Chi mi sia voi non sapete -

Mi veniste ad insultar.

Coro.

Ah! Signor non lo credete,

Vi sapremo rispettar.

D. Luc.

Or tacete ed ascoltate

Chi son'io gentaccia stupida.

Coro.

Dite, dite.

D. Luc.

Non parlate.

Coro.

Stiamo attenti ad ascoltar.

D. Luc. In brevi termini

Dunque discendono

Ve lo dirò,

I padri miei

Se con voi stupidi

Per retta linea

Pazienza avrò.

Da' Semidei.

Sono per meriti

Marchesi, e principi

D' antichità,

Vennero poi

Il nobilissimo

Con un gran seguito

Di questa età.

D' illustri eroi.

Giove cangiatosi

Mio padre in ultimo,

In cigno alato,

Gran letterato,

Fu il primo stipite

Fu diplomatico,

Del mio casato.

E titolato.

E nel Zodiaco

Pel suo servizio

Belli e lucenti,

Mia madre anch'essa

Castore, e Pólluce

La fece un principe

Son miei parenti;

Dama e duchessa.

Sicchè per meriti *Coro.* Siete il miracolo
 Di nobiltà Di questa età
 Sono il più celebre Per tanti meriti
 Di quest' età. Di nobiltà. (*il Coro parte.*)

SCENA VI.

D. Luca e il Barone.

D. Luc. I luminosi quarti
 Della mia nobiltà tutti già sanno,
 Ma ciò che resta ignoto
 È ch'io son lo stupor del secol nostro
 Per tanti bei prodotti
 Della mia fecondissima cervice,
 E sono allor che l'estro impenna l'ale,
 Un secondo diluvio universale.
 Perciò il Baron sedotto,
 Illustrar vuole l'unica sua prole
 Col darmela in consorte -
 Ma quì farmi aspettare non conviene -
 Si vada dal Baron - Ecco ch'ei viene.

Bar. Dinanzi a un Illustrissimo,
 Dinanzi a un gran Signore,
 Che della sua prosapia
 Racchiude in se l'onore,
 Che d'inclita progenie
 È il degno discendente,
 Che in lui da dieci secoli
 La nobiltà discende.
 Io con dimesse palpebre
 Mi prostro e umilio al piè.
 Dinanzi al più gran mostro
 Che mai creò natura,
 Onor del secol nostro
 E dell'età futura,
 D'ogni saper prototipo,
 Cui sono in paragone

Un punto ed una virgola
 Virgilio e Cicerone.

Io con dimesse palpebre
 Mi prostro e umilio al piè.

D. Luc. Grazie Baron - ma merito
 Ha vostra figlia tale,
 Che la potesse rendere
 Del mio splendore eguale?
Bar. Ella risplende e sfolgora
 Come fulgente stella,
 È d'ogni cor letizia,
 Come una rosa è bella.
 » E se per lei rallegراسي
 » La mia cadente età,
 » Per lei sarà più celebre
 » La vostra nobiltà.

D. Luc. Il mio parlar poetico
 Voi non capite affatto.
Bar. Signore, perdonatemi,
 Forse mi son distratto...

D. Luc. Io sol saper desidero
 Con retta conseguenza
 Se nell'Emilia trovassi
 Il fondo della scienza.
Bar. Capisco, o caro genero,
 Il vostro buon voler -
 In essa si desidera
 Il fondo del saper?

Ha un saper così profondo,
 Cui l'egual trovar non può
 Chi girasse tutto il mondo
 Dall'Eufrate al fiume Pò -
 Sa le scienze così a fondo,
 Che nessuno l'arrivò.
 Fra le scienze, la sua scienza
 È una scienza grossa, affè!

Distillata in quint' essenza,
 Scienza a quella egual non è -
 » Basta dir che la semenza
 » Non si trova, si perdè.

D. Luc. Presto, andiamo a farne il saggio.

Bar. Sì, verrete voi con me. (Bar. e D. Luca entrano.)

SCENA VII.

Stanze interne.

Lisa, Roberto e poi Emilia.

Lisa. Di quà, signor Roberto -
 Il giudizio vi sia raccomandato,
 Chè se il Baron sapesse
 Che della figlia siete innamorato,
 Poveri noi !

Rob. Non dubitar mia Lisa -
 Va' dal Barone e digli
 Che il giovine l'attende,
 Del marchese Rodolfo intimo amico -
 E dell' inganno nostro, Emilia avvisa. (Lisa parte.)

Emil. Secondi il Ciel pietoso
 Quest' inganni innocenti.

Rob. E il Ciel ridoni
 La calma al nostro amore,
 Di che dubita ancora e teme il core.

SCENA VIII.

Barone, D. Luca e detti.

Bar. Dov' è, dov' è mia figlia ? (frettoloso)

Emil. È giunto poco innanzi, del Marchese
 L' amico, ed io l' accolsi
 Nelle mie stanze, essendo voi lontano.

Bar. Ben venuto, o Roberto - e proprio a tempo
 A noi venisti, chè domani abbiamo
 Una gran festa per le fauste nozze
 Della mia cara figlia.

Emil. (Oh Dio !)

Rob. Domani !

Bar. È questi (additando D. Luca.)

Lo sposo che ho l' onor di presentarti - (a Rob.)

E a voi mio dolce genero (a D. Luca.)

Questa mia figlia esimio alto portento.

Umilissimamente offro e presento.

D. Luc. O Ninfa avventurosa,

Io ti guardava appena,

E al manco lato mi feriva il core

D' un dardo avvelenato il Dio d' amore.

Bar. Via! figlia Baronessa, (ad Emil. che si mostra ritrosa.)

Erutta in parte il tuo magno sapere.

Ebbene... ah ah ! comprendo ;

Noi siam di più. (a Rob.)

Emil. No, padre.

Bar. Sì, sì, capisco. (fa cenno a Rob. di partire.)

Rob. Eccomi a voi. (al Bar.) Mia cara

A farlo disperare or ti prepara. (piano ad Emil.)
 (Bar. e Rob. partono.)

SCENA IX.

D. Luca ed Emilia.

D. Luc. Soli siam noi ! soli nel vasto immenso
 Indomito creato.

Emil. (Se meno oppresso il core
 Avessi, riderei.)

D. Luc. Parla, mia cara,
 Apri l' estro gentil della tua bocca,
 A un tuo superbo amante
 Deponi il duol del faretrato core.

Emil. Non comprendo, Signor, ciò che voi dite.

D. Luc. Numi di Flegetonte ! ombre di Dite !
 Ho parlato fin' or come un Ovidio,
 E voi - Febo che orrore ! - non capiste ?

Emil. Noi siam gente alla buona -
 Parliam come si parla,

E senza tanti andirivieni, e tanti
Vocaboli sospetti, e rimbombanti.

D. Luc. Ma non siete voi la stessa

Mostruosa poetessa?...

Emil. Voi Signore m'offendete,

Io non so per chi m'avete.

D. Luc. Per l'esimia letterata

Dal Barone destinata

Ad un talamo poetico.

Emil. Letterata!!! ahimè che orror!

D. Luc. Quale orrore!

Emil. Io fui finora

Figlia onesta e rispettosa.

D. Luc. Che perciò? si può, Signora,

Esser buona e virtuosa.

Emil. Vostra sposa sol voglio essere

Perchè dama son d'onor.

D. Luc. Voi mia sposa. (ciel che orrore!

E lo soffri, Febo amico?)

Voi mia sposa? (ohimè che dico,

È una vera indegnità.)

Emil. Vostra sposa – sissignore.

(Se lo crede il babbuasso.)

Vostra sposa. (Ah! ah! che spasso!

Ei già ridere mi fa.)

D. Luc. Dunque voi non siete voi.

Emil. Io son' io, ve l'assicuro.

D. Luc. E la scienza?

Emil. Oh! questo poi

È un vocabolo un po' duro.

D. Luc. E voi scritto non avete

Tanti versi in stil purgato?

Emil. S'abbia scritto? – lo vedrete

Nelle liste del bucato.

D. Luc. E voi degna fa la gente

D' un convito di sovrani?

Emil. A me piace solamente
Di sedere fra' villani.

D. Luc. Giove! Giove! e a tal connubbio
Destinavi la mia mano?

Emil. (Quest'è matto senza dubbio,
E di testa è poco sano.)

D. Luc. Signorina... a quanto sembra...
(Che le dico?) quì la cosa...

Emil. È aggiustata – vostra sposa
Io ben presto diverrò.

D. Luc. Ah non mai!

Emil. Che cosa dite?

D. Luc. No, non mai.

Emil. Deh proseguite.

D. Luc. Voi mia sposa non sarete.

Emil. Come! come!

D. Luc. Lo vedrete.

Emil. Che vedrò, Signor mio caro?

Questa sì ch'è strana cosa.

Non è il modo, io parlo chiaro,

Di trattar così la sposa.

Io son donna rozza e sciocca,

Non so ben le convenienze,

Tu saprai di versi e scienze,

Ma non sai di civiltà.

D. Luc. (Dove mai son capitato!)

Basta, basta... (che ho mai fatto!)

Deh! tacete! (Ahi crudo fato!

Mi par d'esser mezzo matto!)

Non è questa la maniera

Di trattare un uom di scienze.

Oh che belle convenienze!

Oh che rara civiltà! (si ritirano per parti opposte.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran sala nel Casino.

Isabella.

Sentir di matrimonii
Parlare ognor da tutti,
E sempre, ah! sorte barbara!
Restar coi denti asciutti,
È così gran dolore
Che non si può soffrir -
Mi strazia il core. -
Deh! se fra tanti giovani
Un solo ve ne avesse,
Che al mio desir pieghevole
T'amo ben mio, dicesse,
Oh! allora che contento,
Chi lo potria ridir? -
Oh bel momento! -

SCENA II.

Roberto e detta.

Rob. (Oh se costei volesse
I nostri amori secondar! - tentiamo.)
Fo riverenza alla gentile, amabile
Signorina Isabella.
Isab. (Oh! se piacesse
A costui... tenterem...) Grazie, Signore.
Rob. Sarei forse importuno?
Isab. Anzi mi onora.

Godrem per lungo tempo
La vostra amabil compagnia?

Rob. Se amico

A me il destino arriderà.

Isab. (Quai detti!)

Vi spiegate, Signor.

Rob. Se i voti miei

Paghi saran.

Isab. Voti del core?

Rob. E intensi.

Isab. (Di me favella.) I voti tuoi conosco,
E, il credi a me, paghi saran.

Rob. Che dite?

Voi conoscete?... (Emilia avrà parlato.)

Isab. Sii tu costante, e spera.

Rob. Oh me beato!

SCENA III.

Barone e detti.

Bar. Bravi! bravi! - proseguite.

Rob. Deh! Signore non crediate...

Isab. Ah! mio Zio - deh! perdonate.

Bar. Non c'è male - eh!... che ne dite?

Isab. Ei d'amarmi confessava.

Bar. Voi Signore?

Rob. Ch'io l'amava?

Non è vero.

Isab. Sì che è vero -

Ei lo nega per timore.

Bar. Dite pur la verità.

Rob. (Per non farli sospettare

La finzion seguirò.)

Isab. (Non mi resta che sperare -
Io felice appien sarò.)

Bar. (Son contento, e quì l'affare
Combinar presto si può.)

Voi Signor, contento siete
Di sposarla?

Rob. Piano.

Bar. Subito.

Isab. Che mai dici?

Rob. Non volete

Ch' io ci pensi?

Bar. Signor nò.

Rob. Questo sì che è singolare.

Isab. Ah crudel! non m' hai tu detto...

Bar. Di volertela sposare?

Rob. Sissignor, ci penserò.

Isab. Questo è dunque quell' affetto!...

Bar. Già cominciano i lamenti.

Rob. (Che sciagura!)

Bar. Maledetto,

Vuoi sposarla sì, o no?

Isab. Guarda almeno i miei tormenti.

Bar. Presto! via!

Rob. La sposerò.

a tre.

Isab. (Di quale immenso giubbilo
Compresa l' alma io senta,
Nol so ridir, ch' esprimere
Il labbro indarno il tenta,
Già pago è il desiderio
Che mi facea penar.)

(parte.)

Rob. (Guarda la sorte barbara

Dove m' ha trascinato -

Che ho mai promesso? oh stolido!

Come ci son cascato! -

Concedi o Ciel, ch' Emilia

Nol giunga a sospettar.)

(parte.)

Bar. (Pare che a me propizia

Oggi la sorte sia -

Ecco due matrimoni

Conchiusi in casa mia;

Già veggio cento bamboli

Intorno a me saltar.)

SCENA IV.

Barone, poi D. Luca.

Bar. Mi restava il pensier di mia nipote,
Ed or l' ho fidanzata al buon Roberto. -
Già m' è propizio il fato,
Perchè due matrimoni ho combinato.

D. Luc. Ah! falsissimo barone,
Questo è stato un tradimento,
Ne domando a voi ragione,
Sol con voi me ne risento.
Ad un uom che ha tanta scienza
Quanto cento librerie,
Non si fan soverchierie,
Nè si lascia corbellar.

Bar. Deh! più calma! (confuso.)

D. Luc. O mio Signore,

Io vo' farti impallidire.

Bar. Ma che avvenne?

D. Luc. Il mio furore

Ti farà rabbrivire.

Bar. Parla - presto!

D. Luc. Un' eccellenza

In tal modo s' ingannava?

Bar. Ma ti svela.

D. Luc. E si burlava...

Bar. Deh! non farmi più aspettar.

D. Luc. Mio Signore, quella figlia
Che un portento tu dicevi,
E per una meraviglia
A me vendere volevi,
L' ho trovata inetta, stupida
Alla gloria dell' alloro;

Bar. E perciò per mio decoro
Non la voglio più sposar.
Ah! Don Luca tu addolori
Questa mia cadente età;
Tu la pianta sfrutti e sfiori
Della mia paternità.

Giudicasti mal' d' Emilia
Sol per strana fantasia,
Chè talor la poesia
Addiventa cecità.

D. Luc. Non fui cieco — facil cosa
Voi credeste l' ingannarmi,
E così per una rosa
Una bietola donarmi.

Bar. Che! mia figlia!...

D. Luc. È sciocca e stupida —

Se una prova ne volete...

Bar. Come! come! m' offendete.

D. Luc. Non v' offendo — è verità.

Bar. Uom villano impertinente, (con rabbia.)

Furfantaccio screanzato —

Va' che sei un insolente

Senza garbo e civiltà.

L' onor mio maltrattato

Tanto ardire punirà.

D. Luc. Sono un dotto, ed un sapiente (c. s.)

Sono un vate assai garbato;

Sei tu solo un uom da niente,

Molto sciocco in verità.

L' estro mio famigerato

Le tue ciance sprezzera.

Bar. E l' onor di mia famiglia

Dispregiato ognor sarà.

D. Luc. Quel che dissi di tua figlia

È la pura verità.

SCENA V.

Roberto, Isabella, Emilia, Lisa e Coro accorrono frettolosi
allo strepito di **D. Luca** e del **Barone**.

Rob. Ma donde tanto strepito?

Isab. Perchè tanto rumore?

Emil. Per carità, miei cari,
Lasciatelo partir.

Coro. Insulti in casa propria
Il nostro buon Signor?

Bar. Di quest' uom la pertinacia
Quì si deve omai domare;
Chiese in pria la man d' Emilia,
Or la vuole ricusare!

D. Luc. Ma Signore...

Bar. Taci, sciocco!

Se tu l' oppra metterai (a Rob.)

Di mia figlia al matrimonio,
Isabella sposerai.

Emil. Egli è poi così sollecito

Della man di mia cugina?

Bar. Fu conchiuso già il negozio.

Emil. In qual tempo?

Bar. Stamattina.

Rob. Nò, m' ascolta... (ad Emil. con ansia.)

Tutti meno Rob. e D. Luca.

A tante smanie

Il poeta la riduce! (Silenzio generale.)

D. Luc. Poveretta! ella geme e s' attrista! (commosso.)

E son io la cagion di quel pianto!

Il mio cor non è crudo poi tanto

Da resistere a tanto martir.

Emil. Tu tradisti il più tenero affetto, (a Rob. furtiv.)

Obliasti la fede giurata,

E così, tu crudel, m' hai troncata
Ogni speme d' un lieto avvenir.

Rob. Io son fido al tuo tenero affetto, (ad Emil.)
Non scordava la fede giurata,
E così, tu crudel, m' hai troncata
Ogni speme d' un lieto avvenir!

Isab., Lisa, Bar. e Coro.

Scontar deve Don Luca l' insulto
Che recava a gentile Signora,
Ed il lutto che sì l' addolora
Ei più degno sarà di soffrir.

D. Luc. Ritratto il mio sproposito,
Confesso il mio peccato;
Sposo sarò d' Emilia,
L' amore ha trionfato.

Bar. Vieni, un amplesso tenero
Ricevi sul mio core.

Rob. Ei non è degno. (al Bar.) Arrestati. (a D. Luc.)

D. Luc. Ch' il vieta?

Rob. Il mio furore.

Bar. E tu che dici, o figlia?

Emil. (La vendetta or compirò.)

Isab. Il voto tuo pronunzia.

Emil. Don Luca sposerò. (risoluta.)

(Mentre tutti restano sbalorditi della risoluzione d' Emilia, questa prende per mano D. Luca e dice)

Questa mano che tu rifiutasti

Or te l' offro già pegno di fede,
Ed all' ara, d' amore alle tede,
Sarò tua, ed il cor ti darò.

D. Luc. Sarò pago di farti felice

Coll' amor di che tutto m' infiammi.
O mia musa ora un carme tu dammi,

Più sonoro, e di lei canterò. (cogli occhi al cielo.)

Rob. (profittando dell' estasi poetica di D. Luca, corre ad Emilia e dice)

La tua fede a me prima giurasti,
Ad altr' uomo or giurarla non puoi,

Ai tuoi piedi morirò se tu vuoi,
Ma il mio core obliarti non può.

Isab. (distaccando Roberto da Emilia.)

Così presto o Roberto mi scordi
E per altra t' affanni e deliri?

Una furia gelosa tu spiri

Nel mio cor che a te sol si sacrò.

Bar. e Coro.

Come gode ed esulta Don Luca,
Con Emilia che l' ama cotanto;
Ma Isabella a Roberto d' accanto
Par che muta alla gioia restò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Coro, poi D. Luca.

Coro.

Torna pentita Emilia
Al suo primiero affetto -
Perciò noi siamo all'ordine
Di quel che ci fu detto -
Don Luca dee costringersi
Le nozze a ricusar.
Con dispettose astuzie
Noi lo dobbiam vessar.
Lo tratterem da bestia
Con molta impertinenza -
Tosto gli farem perdere
Tutta la sua pazienza -
Ed egli allor sollecito
Da noi sen fuggirà.
Così la nostra Emilia
Roberto sposerà.

(Si vede venir D. Luca che pensieroso ed agitato si mette a passeggiare.)

I.^a parte. E' sen viene pian pianino,
Cominciamlo ad inquietar.

II.^a parte. Don Luchetto - Don Luchino -
T' invitiamo a improvvisar.

I.^a parte. Don Lucone - Don Lucaccio -
A noi mostra il tuo valor.

(D. Luca è sempre in preda al suo estro.)

Tutti. Non ci ascolta l'asinaccio,
Nè si muove al gran furor.

D. Luc. (Per le nozze certamente,
Qualche verso ci vorrà.
O gran musa, nella mente
Tu m' ispira per pietà.)

Coro. Don Luchetto. (facendogli inchini affettati.)

D. Luc. Seccatori! (allontanandosi.)

Coro. Don Luchino! (stringendolo sempre più.)

D. Luc. Impertinenti! (c. s.)

Coro. Don Lucone i nostri cuori
Son per te vulcani ardenti... (con caricatura.)

D. Luc. Che Luchino, che Lucone!
Se insultarmi voi credete,
Vi fracasso col bastone;
Testa e gambe perderete.
Non vedete ch'è falsato
Il valor delle parole?
Son Don Luca nominato,
Perchè luco come il sole.
Son Don Luca - e il nome chiaro
Più lucente assai d' un faro,
Corrisponde molto bene
Alla mia celebrità.

Coro. Il tuo nome ti conviene,
E per sempre converrà -
Ma il gran punto essenziale
È ben altro...

D. Luc. Quale?

Coro. Quale!

È l' affar del matrimonio
Cui tu devi rinunziar.

D. Luc. Come! come! qual' audacia!
Chi mi viene a disturbar?

Coro. » È dovere, è cortesia,
» È una vera carità,
» D' avvisar vossignoria
» Del pericol che ci stà.

D. Luc. Qual pericolo? follia.

Coro. Tu ci ascolta in carità.

La buona Emilia Dio te ne liberi!
 Che sposar vuoi, Saria capace,
 Dette ad un altro Darti in un subito
 Gli affetti suoi. L'eterna pace.
 » Questi a prim' impeto Dunque sollecito
 » Caldo di testa, Parti di quà,
 » Prima di dirtelo Se brami vivere
 » Ti fa la festa. In sanità. (partono.)

D. Luc. Quante fandonie!

Che cecità!

Mi fate ridere

Ah! ah! ah! ah!

SCENA II.

Roberto e detto, poi Lisa.

Rob. » Per poco ancora il ridere.

» Spendi. (presentandosi con due pistole.)

D. Luc. » Che!... perdono!...

» Chi siete?

Rob. » Un demone,

» Un disperato io sono.

D. Luc. » A longe...

Rob. » Se d' Emilia

» Ceder non vuoi la mano,

» Meco a pugnare apprestati.

D. Luc. » Sappiate pur... ma piano...

» Ch' Emilia al mio poetico

» Valor fu consacrata.

Rob. » Tu sei soltanto un asino.

D. Luc. » Ombra del padre irato!

» L'ascolti!

Rob. » Al matrimonio

» Tu devi rinunciare.

D. Luc. » Per tanto domandare

» Qual merto in voi si stà.

Rob. » Io l'amo.

D. Luc. » Eppur, credetemi,

» Questo non basterà.

» Studiasti la poetica

» In greco ed in latino?

» Leggesti mai Polibio,

» Bertoldo e Bertoldino?

» E fosti mai d' Arcadia

» Socio corrispondente?

» Udisti alle tue recite

» La turba plaudente?

» Scrivesti anacreontiche,

» Egloghe, pastorali?

» Odi, sonetti acrostici,

» Canzoni e madrigali.

» Son questi i soli meriti,

» Sine qua non, Signore,

» d' Emilia al detto amore

» Niuno aspirar potrà. —

Rob. » Taci, il mio solo merito

» È un disperato amore —

» L'ansie, i sospiri, i palpiti

» D'un fido ardente core.

» M'ama pur essa, sappilo,

» D'uguale immenso affetto,

» È viva inestinguibile

» La fiamma nel suo petto —

» Eterno nodo stringere

» Abbiamo noi giurato,

» E il giuro vicendevole

» In Ciel fu già segnato;

» Vile — vorresti struggere

» Un voto tanto ardente?

» Ah non sia mai! — furente

» Te prima svenerò.

D. Luc. » Ma l'onta chi può toglierti
 » D' un vaticinio orrendo ?

Rob. » Cedi la man d' Emilia
 » E a te la vita io rendo.

D. Luc. » Caro, non è possibile.

Rob. » Come !

D. Luc. » Mi spiego. . .

Rob. » Avanti. . .

D. Luc. » Ci ha esempio nella Storia
 » Di vati duellanti ?

Rob. » Sarai tu primo.

D. Luc. » Erostrato,
 » Omero, Quintiliano,
 » Quest' arte non insegnano.
 » Andiamo al campo.

Rob. » Piano.

D. Luc. » Don Luca vi desidera,
 » In casa il mio padrone. (entra)

D. Luc. » Vengo - Signor. . .

Rob. » Fermatevi.

D. Luc. » Ma come! . . . Se il Barone. . .

Rob. » Vieni meco in campo armato
 » E fra noi decida il fato,
 » O il pugnol dell' assassino
 » A te morte dar dovrà. -
 » Quel supplizio è già vicino
 » Che il mio sdegno ti darà.

D. Luc. » Il gran rito è preparato -
 » Dal Baron son' aspettato,
 » Non son mica un babbuino,
 » Nè una burla saprò far.
 » Ad Emilia m' avvicino
 » Cui promisi di sposar.

Rob. » Vanne, saprà raggiungerti
 » Dovunque il mio furor.

D. Luc. » E credi tu che timido
 » Sia di Don Luca il cor.

(D. Luca entra nel Casino, Roberto esce dal lato opposto).

SCENA III.

*Interno nel Casino del Barone - Sala preparata
 per le nozze.*

Barone e Lisa.

Bar. Presto mi chiama, o Lisa,
 Tutta la corte mia - cuochi, fattori,
 Villani, villanelle, servitori -
 Tutti, tutti presenti
 Voglio in sì lieto giorno,
 Agli Sposi per far corona intorno.

Lisa. Qui verranno tutti. (parte.)

SCENA IV.

D. Luca e detto, e poi Lisa e Notaro.

D. Luc. Eccomi a voi Barone. (agitato.)

Bar. Momento fortunato !
 In cui sì nobil genere ho trovato.

D. Luc. Grazie vi rendo - ma un sospetto atroce,
 Anzi un timor da poco in quà m' affligge.

Bar. » Timor ?

D. Luc. » Dubbio vo' dir.

Bar. » Quale ?

D. Luc. » Un feroce
 » Nemico al vostro onor par che s' opponga.

Bar. Come ?

D. Luc. Dirò. . .

Lisa. (presentando il Notaro.) Signor quest'è il Notaro.

D. Luc. Io sicuro non son.

Bar. Lascia mio caro
 Ogni dubbio per or.

D. Luc. Ma se sapeste,
 Quel giovane Roberto. . .

Bar. Il Notaro si perde ad aspettare.

D. Luc. Nè volete ascoltar ?

Bar. Noi la scritta stendiam. (al Not.) Poi parleremo. (a Luc.)

D. Luc. (Io son convulso, e fremito.)

SCENA V. ED ULTIMA.

Mentre il **Barone** si è avvicinato al tavolino e detto delle parole al **Notaro** che scrive, da un lato escono **Emilia** ed **Isabella** in abito da spose, seguite dal Coro delle **Donne**, e dall'altro **Roberto** cogli **Uomini**.

Rob. Quell' impegno che ho contratto
Di sposar vostra nipote,
Ad altr' ora fu protrato
Per cagioni a me sol note.

Bar. Isabella, tu pur senti
Ciò ch' ei dice...

Isab. Ho già ascoltato
E capito questi accenti
Profferiti dall' ingrato. (affliggendosi.)

Bar. Su nipote — allegramente!
— *Quod differtur* — t' assicura,
— *Non aufertur*.

Rob. Certamente.

D. Luc. Quì c' è imbroglio — ho gran paura
D' un inganno.

Isab. » La speranza
» Ora io perdo.

D. Luc. » D' un marito...

Coro. » Poveretta!

Bar. » Ancor m' avanza
» Di mia figlia il solo rito.

Rob. » Ei si compia.

Bar. » Non m' è grato
» Che presente tu rimani.
» Esci.

Emil. » Nò.

Rob. » Son fortunato
» Se da quì non m' allontanì.

D. Luc. » Quale ardire!

Rob. Io ben potrei
Quì servir da testimone.

Emil. Padre, ascolta, anch' io vorrei
Ch' oggi ei fosse il mio campione.

D. Luc. O civetta portentosa !!!
E non fuggo!! e ancor quì sono!!

Bar. Tu lo vuoi? (ad Emil.)

Coro. Lo vuol la sposa.

Bar. Resta dunque, e ti perdono.
— Il Notaro ha scritto assai.
(essendo andato ad osservare la scritta.)

Emil. Che facesti? (a Rob. in disparte.)

Rob. Tutto.

Emil. Come?

Rob. Segna il foglio e lo saprai.

Bar. Degli Sposi manca il nome.

Rob. Segni Emilia il suo contratto.
(Emil. s'avvicina al tavolo e scrive.)

Bar. Or Don Luca.

D. Luc. Io non potrò. (guardando Rob.)

Rob. Via! (afferrandolo e conducendolo a firmare.)

D. Luc. Tu vuoi? (firma.)

Bar. Quì tutto è fatto. (prende la carta.)

Rob. Ancor' io firmar dovrò.
(il Bar. depone il foglio e Rob. scrive.)

Bar. Quel che scrisse il buon Notaro
Or da me si leggerà, (riprende il foglio.)
Ed in tuono aperto e chiaro
A voi tutto si esporrà.
(Attenzione e silenzio generale; il Bar. legge, ed il Notaro se ne fugge.)
L' anno ed il giorno, eccetera,
Dinanzi a noi, eccetera,
Roberto Monte, eccetera,
Figlio di Pietro, eccetera,
E Emilia Fanti, eccetera,
Quali con insolubile
Vincol di matrimonio
Si legano e confermano, (sorpresa di tutti.)
E il tutto a testimonio

Di Don Luchino Sdrucchiolo

Si fece e si compì. (Bar. costernato.)

D. Luc. Oh tratto di perfidia !

Bar. Ed il Notar ?

Coro. Fuggì.

Emil. Ora mi è dato stringerti
Liberamente al core,
E un premio il nostr' amore
Ora dal Cielo avrà.

Rob. Giunto è l'istante, Emilia,
Che vagheggiava il core,
E il voto dell' amore
Ora si compirà.

D. Luc. Febo ! fra quant' insidie.
Traesti il tuo cantore -
La gloria, almen l' onore
Salvami per pietà.

Isab. Di tanta amara perdita
Mi piange in petto il core,
E d' un novello amore
Mai più palpiterà.

Bar. Insulto grave, orribile,
Mi fecer nell' onore,
E tutto il mio furore
Punirli non saprà.

Coro. Inganni diabolici
Sa tessere l' amore,
E affanni in tutte l' ore
Misti alla gioia ei dà.

Fine del Dramma.